Storie da Biblioteca

Concorso per viaggiare al centro di un mondo tutto da scoprire

Casa di Reclusione
Fossombrone (PU)

Casa Circondariale
Montacuto (AN)

© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Casa di Reclusione
Fossombrone (PU)

Casa Circondariale
Montacuto (AN)

in collaborazione con:

Racconti di città

GOLDEN BOOK HOTELS

AIB
ASSOCIAZIONE
ITALIANA
BIBLIOTECHE

Biblioteche marchigiane tutte da raccontare in un concorso promosso dall'AIB

Cosa può scaturire dall'incontro di ***scrittori*** *e* ***fotografi*** *che si danno* ***appuntamento in una biblioteca*** *per raccontarne in* ***quattro ore*** *le peculiarità e scovarne i tesori nascosti? Di certo si tratterà di un meraviglioso viaggio al centro di un mondo tutto da scoprire, anche se ci appartiene già. Perché sebbene le biblioteche rappresentino un servizio essenziale per la vita culturale, sociale e civile di un paese, talvolta non sembrano godere della dovuta attenzione.*

Ecco allora che la Sezione Marche dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche), in collaborazione con il portale Biblioteche Aperte, l'Associazione culturale RaccontidiCittà e l'Associazione Alberghi del Libro d'Oro / Golden Book Hotels, si è messa in gioco lanciando l'idea di un concorso per stimolare la partecipazione attiva di tutti gli interessati.

Storie da biblioteca si è svolto nella seconda metà del mese di ottobre 2012 e ha coinvolto in tutto ***novantacinque partecipanti*** *che, armati di penna e macchina fotografica, si sono avventurati fra gli scaffali di* ***tredici biblioteche*** *marchigiane, per la gran parte comunali anche se hanno aderito al progetto anche tre biblioteche carcerarie – la Casa di Reclusione di Fos-*

sombrone (PU), la Casa Circondariale di Montacuto (AN) e la Casa Circondariale di Pesaro – e una biblioteca scolastica (quella dell'Istituto Tecnico Commerciale "Gentili" di Macerata).

Ben ***duecentotrenta elaborati (settantatre racconti e centocinquantasette foto)*** *sono stati il bottino di questo appassionante tour: da queste narrazioni a più voci emergono istantanee di un mondo che sa come resistere all'attacco della polvere: la biblioteca come terapia contro il dolore, come gabbia e, al tempo stesso, via di evasione; ma anche luogo verso cui viaggiare alla ricerca delle proprie origini o scenario ispiratore di sogni e sentimenti che si snodano fra le righe.*

Per i vincitori, opportunità di collaborazioni freelance retribuite e pubblicazione in questo ebook a cura dell'Associazione Golden Book Hotels, la quale riunisce un selezionato gruppo di aziende turistiche che hanno scelto di legare la loro immagine al gesto elegante del dono di un libro ai propri ospiti. Inoltre i vincitori assoluti regionali si aggiudicheranno un eReader offerto da AIB Marche e un weekend da trascorrere in uno degli Alberghi del Libro d'Oro.
Perché la lettura da sempre ci fa viaggiare.

Tommaso Paiano
Presidente della Sezione Marche dell'AIB

Francesco T.

L'evasione

Era una sera di un freddissimo gennaio del 1994, mi trovavo nel centro di Milano e andai in farmacia, dove comprai dentifricio e spazzolino, quasi avessi un presentimento di quello che sarebbe successo da lì a poco. Entrai in un bar e mi sedetti in un angolo da dove potevo tenere sotto controllo l’entrata del locale. Questo mio comportamento era dovuto dal fatto che ero ricercato: nei miei confronti pendeva un mandato di cattura della Procura di Milano. Mi affrettai, come d’abitudine vista la situazione, ad ordinare due toast e una spremuta, li consumai in fretta e furia, andai alla cassa e pagai.
Tutto era tranquillo.
Uscii incamminandomi verso la fermata del tram senza mai arrivarci poiché dopo pochi passi venni circondato e arrestato dagli uomini della DIA i quali, dopo avermi ammanettato, mi condussero nei loro uffici in un’elegante palazzina nel centro di Milano per la notifica dell’ordinanza di custodia cautelare e i verbali di rito.

Subito dopo fui trasferito nel carcere di San Vittore: varcai quell'enorme portone di ferro all'incirca alle ore 23.00.
Da quel momento iniziava per me una sorta di "non vita", dapprima sbattuto in una cella fatiscente in compagnia di altre nove persone, poi in un'altra con quattro compagni, oppure se eri particolarmente fortunato in una cella per due dove il quotidiano era meno pesante dei precedenti.
Man mano che gli anni passavano si succedevano i trasferimenti e sempre in penitenziari lontani dal luogo di residenza. Di conseguenza i colloqui con i miei famigliari erano sempre di meno e tutto ciò contribuiva a rendere più pesante e insopportabile la mia esistenza, e soprattutto quella dei miei cari.
Ci sono stati dei momenti davvero difficili, sono sicuro che se non fosse per l'affetto, se pure a distanza, che i miei non mi facevano mancare non c'è l'avrei fatta.
La costante di tutte le carceri in cui sono stato era sempre quella della restrizione rigida, tutto basato su una disciplina istituzionalizzata, una pressione non fisica ma psicologica che offusca la mente, che incattivisce l'individuo o lo spegne poco a poco facendo-

gli perdere qualsiasi interesse senza che se ne renda conto.
Due anni fa fui trasferito in questo carcere e poco dopo fui nominato in commissione biblioteca: già qualche volta mi ero affacciato alla stessa per prelevare un paio di libri ma come componente della commissione incominciai ad andarci spesso.
Già dalle prime volte che vi misi piede, avvertii una sensazione nuova e più ci andavo e più questa sensazione si faceva sentire, mi assaliva, mi rapiva fino a confondermi, stavo bene ma non capivo, forse di nuovo il solito presentimento...
Una mattina dopo aver preso, così a caso, un libro da uno scaffale andai a sedermi e mentre leggevo qualche pagina, fui attirato dal termosifone che non era aderente al muro come al solito.
Stetti qualche attimo ad osservarlo poi mi avvicinai con curiosità e subito mi resi conto, toccandolo, che si apriva come un'anta d'armadio e lasciava intravedere un cunicolo.
Non so quanto tempo stetti ad osservarlo, prima di infilarmi dentro e percorrerlo fino a che non vidi la luce del sole, non più a quadretti. I primi attimi di libertà furono quasi di smarrimento, poi feci un bel respiro e

mi incamminai, guardandomi continuamente intorno, come quel lontanissimo gennaio del 1994, ma questa volta non c'era nessuno ad arrestarmi e potei vagare a mio piacimento in tutta tranquillità, ma solo fino all'ultima pagina.

Biagio C.

Un giardino e una biblioteca

"Un giardino e una biblioteca
è tutto ciò che serve."
CICERONE

Mi innamorai quasi senza accorgermene, del resto era impossibile non amare i numerosi amici che nel corso della mia travagliata esistenza mi sono sempre stati vicini senza chiedermi nulla in cambio e regalandomi attimi di serenità quando il mondo sembrava crollarmi addosso.
Tutto questo lo devo a mio padre. Ricordo nitidamente il giorno in cui, grazie a lui, incontrai il primo di questi molti amici. Avevo solo sette anni quando, in occasione del mio compleanno, lui sorridente mi abbracciò e mi diede un pacchetto avvolto con una luccicante carta argentata e infiocchettato con un nastrino blu. Felice lo presi fra le mani e strappai quella magnifica carta nell'impazienza di vederne il contenuto.
Fui deluso nello scoprire che all'interno vi erano due grossi libri di cui non sapevo cosa fare. Il primo aveva

una copertina di un cupo colore rosso con impresso a caratteri d'oro "L'isola del tesoro" e subito sotto "di Robert Louis Stevenson"; il secondo, invece, aveva una copertina di colore verde bottiglia e sempre con lettere dorate aveva impresso "II conte di Montecristo di Alexandre Dumas". Nel vedere l'espressione delusa dipinta sul mio volto, mio padre si avvicinò e accarezzandomi i capelli mi disse: «Non essere triste, vedrai che dopo averli letti ti appariranno bellissimi». Tutto questo avveniva molti anni fa...

Fin dal primo giorno di carcere ho cercato fra queste mura incatenate la mia oasi di pace. Un luogo che mi consentisse di conservare in condizioni avverse la mia dignità e coerenza lottando contro l'assenza di senso dei giorni e degli anni che sfumano, contro gli spazi angusti, contro la promiscuità coatta, contro le ferite che provocano gli affetti recisi. Le alte mura che delimitano le prigioni non sono state erette per garantire la sicurezza, ma per nascondere questi luoghi di sofferenza agli occhi della società. In alcune strofe della sua "Ballata dal carcere di Redding" Oscar Wilde le descriveva così: "Ogni carcere è costruito dall'uomo con mattoni di vergogna e chiuso dalle sbarre, perché Cristo non veda come gli uomini riescono a mutilare i propri fratelli".

Sono ormai detenuto da circa quindici anni e durante questo tempo infinito sono stato trasferito in diversi istituti di pena di cui pur sforzandomi non ricordo quasi nulla, come se la mia mente avesse voluto cancellarli per evitarmi altri dolori. Da quest'opera di rimozione mi rimangono alcuni nitidi frammenti felici che riguardano i silenziosi compagni che hanno riempito e ancora riempiono di vita le mie giornate in questo interminabile percorso purgatoriale. I libri e le biblioteche sono le mie uniche oasi di pace che mi riconciliano all'esistenza quando non riesco più a respirare e penso sia giunta la fine, perché qui spesso mi manca persino l'aria.

Il primo di questi luoghi che incontrai fu la biblioteca del carcere delle Vallette di Torino. Essa era ubicata lontano dalla sezione di A.S. (alta sicurezza) dove mi trovavo e per motivi che non ho mai ben compreso non potevo aver accesso a questo spazio, poiché era riservato esclusivamente ai cosiddetti detenuti comuni, come se noi fossimo i figli di un dio minore. Intrapresi così una lunga battaglia con la direzione dell'istituto affinché anche a noi venisse concessa questa possibilità.

L'occasione arrivò a seguito dell'istituzione di un concorso letterario bandito dalle biblioteche pubbliche del comune di Torino, circuito del quale faceva parte anche

la biblioteca del carcere che era appunto gestita da un dipendente comunale. Colsi la palla al balzo e vi partecipai con un racconto breve che giunse terzo, così in occasione della premiazione potei finalmente entrare in quell'ambiente che fino allora avevo soltanto potuto osservare di sfuggita, attraverso la porta vetrata che ne delimitava l'ingresso, mentre mi recavo a colloquio. Fui sorpreso della grandezza di questa enorme stanza, suddivisa con una serie di scaffalature ricolme di libri, ed eccitato cominciai a girare in tutti gli ambienti toccando ogni volume, finché non venni interrotto dal bibliotecario che divertito mi disse che avrei potuto farlo dopo la premiazione.
Luigi, si chiamava il bibliotecario ed era una persona di grande umanità e cultura letteraria, grazie alle sue insistenze il direttore si convinse a darci un piccolo spazio nella sezione di A.S. da adibire a biblioteca e di cui io mi occupai volontariamente. Luigi ci fece avere dei vecchi scaffali e una moltitudine di libri e come per miracolo questo minuscolo spazio rianimò la vita nella sezione.
Ricordo con piacere il cambiamento dei dialoghi fra noi, persine durante le nostre passeggiate all'aria discutevamo dei libri letti e questo ci trasportava fra le strade del mondo regalandoci momenti di libertà.
Quando fui trasferito nel carcere di Sulmona ero triste

e mi sentivo solo. Cercai quindi la mia oasi in quell'opprimente prigione, ma purtroppo essa era inaccessibile, nonostante la vedessi ogni giorno perché la biblioteca si trovava nel corridoio che percorrevo per recarmi al passeggio. Provai in tutti i modi ad ottenere l'autorizzazione per recarmi in quell'ambiente molto grande e ricolmo di libri, ma non ci fu nulla da fare. Il direttore fu irremovibile nel suo diniego e mi spiegò che non voleva creare un via vai che l'avrebbe costretto a mettere una guardia fissa per quel servizio, come se questo potesse consolarmi.

Un nostro compagno era l'addetto alla biblioteca, in realtà gli avevano concesso l'utilizzo di quello spazio per studiare, poiché si era iscritto all'università e nello stesso tempo provvedeva a distribuire i libri richiesti attraverso un catalogo che si trovava nelle sezioni. Anche lui era un amante della lettura e proprio per questa nostra passione comune fra noi s'instaurò un forte legame di simpatia che mi consentì di avere nella mia cella qualche libro in più.

Vi furono poi i carceri di Parma, Opera e San Vittore, in questi istituti non ho trovato la mia oasi di pace, ma sono sopravvissuto grazie al continuo scambio di libri con molti dei miei compagni.

Ora mi trovo a Fossombrone da poco più di tre anni e ricordo che all'inizio presi molto male questo trasferimento, poiché mi trovavo a Milano e nonostante l'assenza in quel carcere di una biblioteca dove rifugiarmi ero vicino ai miei familiari e godevo della compagnia di mio fratello che si trovava in sezione con me. Le cose migliorarono quando scoprii che al pianterreno della mia sezione vi è una stanza adibita a biblioteca. All'inizio non si poteva accedere a questo piccolo ma accogliente spazio, poi, anche grazie all'insistenza di Antonio, il compagno che si occupa della biblioteca come volontario, con la direzione ci è stato concesso di poterci andare per scegliere i libri che volevamo leggere. Questo ha migliorato notevolmente il mio umore e il ritrovare fra quegli scaffali tutti i fedeli amici della mia vita mi ha fatto sentire meno solo e mi ha restituito la forza d'andare avanti, perché immerso fra quelle pagine ritrovo la speranza.
Non so se sono riuscito a trovare le parole giuste per raccontare il mio amore per la lettura ma posso dire che nei libri ho trovato i mattoni per edificare una nuova esistenza, sulle macerie della vita passata.

Paolo P.

Ritorno a casa

Son passati tanti anni dalle mie dimore a Ortona, a Recanati, a Pescara, a Montebelluna, le mie biblioteche.
Quattordicenne, mi ha ospitato Ortona e poi, nel tempo le altre.
Ho conosciuto lettori appassionati, compagni di ideali, utopie e poi scrittori, poeti, saggisti, scienziati, padri della patria, statisti. I profumi, gli odori, la polvere, i libri hanno intriso il mio intimo: nella carta d'identità mi piacerebbe veder scritto "residente in biblioteca".
Piccola, povera e dignitosa, ricca, monumentale, la biblioteca di casa Leopardi a Recanati, o l'avveniristica di Montebelluna, centro polifunzionale di incontro e svago; multimediale palazzo di sei milioni di euro.
Sempre in ognuna ho trovato calore e pregno culturale. Ora, dopo tanto vagare, mi sono ritrovato in una angusta, stretta, oserei dire "ristretta". Eppure, quale polmone per la mente! Ho incontrato poeti, classici e moderni, la mia passione. Giacomo, il sommo Leopardi, il mio grande compagno di vita. Ricordo il tempo

passato nella sua casa, leggendo e meditando, sognando. E poi, l'aria della piazzetta del sabato del villaggio, le letture dei canti, musica e poesia declamate dai grandi del nostro teatro, Arnoldo Foà, Valeria Moriconi, Giorgio Albertazzi.
Cimenti di cantanti-poeti quali Roberto Vecchioni e Claudio Baglioni.
L'ultima settimana di giugno, il 29, tuo compleanno, la tua biblioteca si apre su Recanati, la luna silenziosa parla a tutti i cuori. Oggi, mi accoglie la biblioteca di Montacuto, mi ritrovo in mezzo a voi più libero che mai.
«Stamattina ti ho trovato fuori scaffale, approfitto per stare un po' in tua compagnia, vuoi?»
«Certo, mio cultore, fammi capire cosa accade dopo due secoli. La luna, la noia, la donna, la festa, ti prego dimmi».
«Eh, Giacomo, ne sono successe! Continui a deliziare e tediare gli studenti, chi dice che sei sorpassato, da buttare, chi invece trae linfa dai tuoi canti. Incantati, lottano. Non è facile convivere con la vita, ne sai qualcosa. Certo, in quest'oggi ove l'apparire è tutto, l'avere imprescindibile e l'essere un optional, non so come ti troveresti. Forse bene, avvolto nel tuo manto poetico.

Qualche disagio ti turberebbe nel rapporto con i media. La televisione, la radio, i social network, non tanto i giornali già presenti ai tuoi tempi. Ti immagino in un camerino, un truccatore all'opera su i tuoi tratti non proprio canonici.
Ho visto accanto alla tua opera un bel volume di Erich Fromm "Essere o Avere", un bel vaccino per curare il deserto contemporaneo. E poi, con mio stupore, anche la Bibbia. Il tuo crudo realismo, poi tanto crudo non è; il messaggio cristiano ti ha pervaso, la tua poesia un bel dono. La tua solitudine, la noia, il tedio come tu lo chiami, il pessimismo cosmico come lo hanno definito i critici, appaiono sempre più grida di aiuto divino. Oggi più che mai il sabato non può mancare, l'aspettativa non deve mai morire, la domenica, persino "tristezza e noia" non dovrai recar l'ore – passami questo inciso. Sono lieto del tuo ascolto, onorato, dimmi qualcosa ti prego».
«Eh! Cultore mio, non so se allietarmi o rattristarmi, due secoli di alti e bassi, di luci ed ombre. Però voglio darti buone nuove. In questa biblioteca sono venuti tanti amici, pensa, ho visto anche film, hanno organizzato cineforum, bella la settima arte, come la chiamate voi! "Novecento" uno e due di Bertolucci e "L'albero

degli zoccoli" di Ermanno Olmi. Hanno illuminato il secolo scorso. Poi un nobel, Salvatore Quasimodo, un poeta del quale amo dei versi che un po' mi assomigliano: "Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera". Che ne dici? Sai, sono un po' meno pessimista e per niente tediato; ho aperto il vangelo appoggiato sul mio scaffale, ho letto il discorso della montagna, quello delle beatitudini, tanto per intenderci. "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (...)". Matteo (5,1-12) Sorpreso? Buonanotte, a domani, la luna mi attende».
«Grazie, Sommo».

Giuseppe M.

La fantabiblioteca dei sogni

Ritiro la tessera d'ingresso, ringrazio l'operatrice ed entro: una grossa sala tonda, non ci sono pareti ma lunghi corridoi. A dividere i vari corridoi, di cui non vedo la fine, scaffalature fatte di legno di castagno, noce, rovere, frassino. All'ingresso d'ogni corridoio aleggia, sospesa nell'aria, la scritta del mondo in cui desidero avventurarmi.

La grossa sala è illuminata a giorno, non ci sono luci né finestre ma non do importanza a questo. Leggo le scritte che, sospese, sembrano fantasmi: avventura, biografie, fantascienza... romanzi, storia... ogni corridoio un mondo da esplorare.

Entro in un mondo, lo sguardo cade su di un paio d'occhiali argentati, li metto ma non succede niente. Cerco il libro a cui sono interessato, lo trovo.

Apro la prima pagina, l'occhiale che adesso tengo in mano emette un lungo bip, li rimetto.

Non ci credo... intorno a me cammina della gente vestita in modo bizzarro, quasi carnevalesco: cavalli e car-

rozze, soldati con spada al fianco, mendicanti. Provo a capire... Nessuno mi guarda, un uomo vestito come in un film quattrocentesco mi viene incontro, non mi muovo, mi passa attraverso ma io non sento niente.
Sento le mie mani che girano le pagine del libro e il mondo che mi circonda cambia. Forse... non può essere. Giro ancora qualche pagina e mi ritrovo ai piedi di colei che dà il titolo al libro, la cattedrale di "Notre Dame de Paris", in tutto il suo splendore, con tutta la sua storia fatta di statue, musica, poesia. Magari... può essere. Sfoglio ancora velocemente qualche pagina, cerco Esmeralda, la trovo, è proprio bella, con il suo calzino appeso al collo, così come la descrive Hugo. Sono sicuro ormai: sono dentro al libro.
Sfoglio velocemente e mi ritrovo in prossimità delle scale della cattedrale, dall'alto piovono macerie: grossi pezzi di pietra e di mattoni. Mi libro nell'aria come fossi un angelo e mi ritrovo faccia a faccia con Quasimodo, intento a demolire tutto ciò che si trova a portata di mano. Dietro una finestra, scorgo la figura di un prete, o così almeno sembra.
Chiudo il libro, la biblioteca torna ad essere quella di prima, sento il mio cuore battere all'impazzata. Come può essere vero tutto ciò! Ho sempre immaginato di

entrare o meglio immedesimarmi in personaggi dei libri, ma quello che succede in questa biblioteca, va al di là da ogni immaginazione. Se ho ben capito... Comincio a correre, il prossimo libro che voglio "vivere" ha di nuovo a che fare con una cattedrale. Cerco tra gli scaffali la lettera "P". Dopo una breve ricerca ho tra le mani il capolavoro di Ken Follett. Do una veloce sfogliata al libro "I pilastri della terra" e tutto si ripete come con l'altro libro: occhiale che emette il bip, io li metto e il nuovo mondo mi appare con i suoi personaggi e i costumi dell'epoca. Niente più batticuore, resto calmo, ho tanto da fare, o meglio, da leggere e guardare.
Mi ricordo del film "La storia infinita", ma io non sono in un film e non ho un unico libro a disposizione, ma un'intera, fantastica, meravigliosa biblioteca. Chiudo e metto a posto anche questo libro. Ho ancora gli occhiali. Li tolgo. Perché tutto questo proprio a me? È vero che amo i libri, o meglio amo leggere, ma tutto questo va oltre ogni immaginazione.
Esco dal mondo dei romanzi. Sono nella sala circolare, mi guardo intorno con la speranza di scorgere qualcuno ma non sento nessuna voce, la biblioteca sembra deserta. Ad un tratto, con la coda dell'occhio noto un movimento. Cammino verso la figura che mi sembra

di aver visto e mentre mi avvicino vedo chiaramente due figure, due guardie.
Sedute su degli sgabelli sorvegliano un corridoio fatto da scaffali di colore bianco. Mi sembra di riconoscerle, uno di loro mi chiede la tessera. Dopo avergli dato la tessera chiedo che tipo di libri contengano quegli scaffali. "Ascolta" mi dice "tutte le persone di questo mondo vorrebbero avere, nell'arco di tempo della loro vita, la possibilità di consultare "il Libro" che si trova fra questi scaffali". Finita questa frase, si rimette a sedere al suo posto e mi fa cenno, con la mano, di entrare.
È molto buio, una lunga linea luminosa fluorescente si allunga partendo da sotto i miei piedi; una luce bianca, come una stella che splende nella più buia delle notti, brilla a una distanza che non riesco a calcolare. È la mia meta, mi avvio verso di essa ma un leggero tremore invade il mio corpo. Cammino sulla lunga linea fluorescente come un funambolo, la stella luminosa diventa sempre più brillante, avvicinandomi mi accorgo che, in realtà, si tratta di una semplice lampada appoggiata su di una specie di pulpito. Un libro chiuso giace su di esso. Di fianco al libro, un paio d'occhiali bianchi. Metto gli occhiali e apro la prima pagina del libro, lo stato fisico e mentale in cui mi trovo è di completo benessere

e sicurezza. Quello che "vedo" alla prima pagina mi catapulta in uno stato d'incredulità e sconcerto.
Una donna, di cui vedo solo i capelli e le spalle, giace ansimando su di un lettino, in quella che sembra una sala parto. Sento una fitta allo stomaco, un dolore allo sterno, mi manca l'aria. Le mie mani girano una pagina del libro, o, almeno così penso io. Dei dottori stanno aiutando la donna a mettere alla luce suo figlio. La donna, forte e orgogliosa, non grida. Comincio a girargli intorno, vedo quasi il suo profilo, ha il collo in tensione, vedo il suo volto... Sento le lacrime scendere lungo il mio viso, il dolore allo stomaco è così forte... insopportabile. "Mamma" dico "Mamma sei tu"... Lei non mi guarda, non mi risponde, un piccolo grido anticipa la nascita del suo piccolo. Non credo a quello a cui sto assistendo, dal mio naso sento gocciolare lacrime, dei singhiozzi continui scaturisco dal mio interno. La donna guarda il dottore che tiene in braccio il suo piccolo, gli dice che si chiamerà... la donna, mia madre, mi guarda, sta pronunciando chiaramente il mio nome, ma non è la sua voce quella che gli esce dalla bocca, quella che sento è una voce maschile. Continuo a sentire il mio nome...
Apro gli occhi, "Buon giorno Frà", mi dice il mio com-

pagno di cella, "mi sa che stavi sognando, sono le otto e mezza e oggi è martedì, devi andare in biblioteca". Mi passo le mani sulla faccia e sento di avere gli occhi bagnati. Era tutto un sogno.
Tutti i martedì ed i giovedì mi reco nella biblioteca del carcere, in cui sono detenuto, per catalogare i seimila libri in essa contenuti. In quanto appassionato di libri e di lettura, svolgo volentieri questa mansione.
Al contrario della biblioteca del mio sogno, quella del carcere è una semplice stanza rettangolare con al centro un lungo tavolo, gli scaffali sono di ferro con le ante a scorrere.
Il tempo che trascorro all'interno di essa è per me come manna scesa dal cielo. Nelle poche ore in cui mi ritrovo circondato da questi scaffali e dai libri contenuti in essi, riesco a sentirmi un "uomo libero".
Nonostante questo, il mio desiderio è che venga subito la sera e, dopo aver chiuso gli occhi nel mio letto, ritrovarmi davanti al libro della mia vita riposto e custodito nella "Fantabiblioteca" a cui ogni uomo può accedere nei suoi sogni.
A mia Madre.

Valentino C.

Un arcipelago distaccato

Buttando uno sguardo indietro nel passato, perlomeno nel mio, ho sempre avuto, nel bene e nel male a che fare con libri e biblioteche. Vuoi per lo studio, per una semplice curiosità o per trascorrere del tempo, ho sempre avuto la necessità di consultare libri, in particolare quelli impolverati e ingialliti delle biblioteche. Sono sempre stati per me una gran fonte d'interesse, per molti e diversi motivi, anche solo per il semplice fatto di scoprire cosa si celasse dietro quell'assurda copertina o quello strampalato titolo, la curiosità di guardarci a fondo è sempre stata una prerogativa, e molte volte sono stato fortemente ripagato di questa curiosità trovando capolavori di lettura che facevano volare il mio tempo, liberando nella mia fantasia immagini nuove e fantastiche, che trascendevano la triste monotonia della vita quotidiana e mi incollavano a quelle lettere così piene di vita da animarsi di fronte ai miei occhi.
A oggi il tempo è passato ma la curiosità rimane viva come quella di una volta, una sete di sapere immensa,

che è come una fiamma che brilla e non si spegne mai nonostante tutto perché il suo splendore non tramonta mai, lo splendore della sapienza. Ma anche della speranza, perché la biblioteca di cui voglio parlare oggi non è una biblioteca qualunque, è un arcipelago distaccato dalla realtà di tutti i giorni ma che ben vi si conforma: la biblioteca del carcere di Montacuto.

Il mio nome è Valentino e sono un detenuto di questo carcere. Mi trovo in questa realtà ormai da nove mesi, che essendo la prima volta in carcere sembrano interminabili nonostante il tempo passi. Ma il tempo riesce a passare in buona parte anche grazie alla lettura, anzi diciamo per la maggior parte nel mio caso, grazie alla lettura.

Da quando mi ritrovo rinchiuso qui leggo montagne di libri: questo accadeva anche fuori, solo che mi sono appassionato anche a molte cose che non avrei mai letto fuori perché le avrei considerate noiose e senza alcun valore. Leggendo e prendendo coscienza della situazione infatti si è riaccesa in me una gran voglia di studiare e aumentare il mio sapere, per una conoscenza migliore e più approfondita del mondo, ed il suo funzionamento, che possa essere applicata alla vita reale e vera. Chi l'avrebbe mai detto che tutto sarebbe

cambiato così, in ogni senso, io che credevo di sapere tutto e di non necessitare più di niente e ora invece che imploro e spero di poter presto riprendere un percorso scolastico di formazione. Anche questo è il bello della vita però, è imprevedibile, appassionante come un buon romanzo pieno di colpi di scena, che ora mi sembra realmente di vivere.

Parlando della biblioteca in sé, come dicevo è un piccolo universo a parte che piano piano spero possa continuare ad espandersi sempre più,con maggiori libri e maggiori iniziative come questa. Perché ora come ora la biblioteca che abbiamo non è ancora ben oleata e animata di vita come in realtà dovrebbe essere, o perlomeno come vorrei che fosse: non avendo tutti i detenuti possibilità di accedervi, secondo me si perde molto così, molto contatto con i libri e la biblioteca, ma soprattutto con le persone. Perché ogni libro, ogni argomento può suscitare l'interesse a condividerlo con altri, a poterne discutere se si tratta di attualità, poterne fare un breve resoconto in caso di romanzi, dibattere su argomenti scientifici e psicologici, cosa che così ci è preclusa. Si scelgono dei libri a casaccio da una lista, che poi vengono richiesti tramite una domandina scritta, consegnati in un giorno prestabilito e riconse-

gnati in un altro. Un modo assai sterile secondo me di scegliere un libro perché secondo me sono vari i fattori che ci fanno preferire un libro rispetto ad un altro: può essere la copertina, la sua dimensione, il poter leggere nel quarto di copertina la breve descrizione, o magari sentirsi proprio chiamare da un libro rispetto agli altri. Spero che questo in futuro, grazie a questa iniziativa possa cambiare. Perché spero veramente che si ritorni a leggere di più, non solo noi detenuti a cui magari la lettura serve un po' per evadere da queste mura e non pensare agli affetti o ai problemi, ma che ognuno di noi torni a leggere di più, qualsiasi cosa, anche un quotidiano, che si sia affamati di notizie, di bei racconti, di grandi storie.

Sono speranzoso anche grazie alle nuove tecnologie: i libri in formato digitale sono per me una grande svolta per ciò che concerne la lettura, sono fruibili oramai da tutti a prezzi ridotti e sono estremamente eco-sostenibili non avendo necessità per essere stampati. Tengo molto a questo aspetto dell'eco-sostenibilità dato che la maggior parte dei nostri rifiuti in percentuale è formata da carta e cartone che molto spesso non vengono riciclati e considerando che, perlomeno dal mio punto di vista, non molti libri vengono realizzati con carta riciclata.

Poi c'è, come avevo detto il fatto della fruizione, molto più globale e a prezzi più ridotti avendo oramai quasi tutti la disponibilità di un pc o di un tablet, e oltre a ciò, la possibilità di trovare in ebook capolavori di scrittori indipendenti, che purtroppo magari non hanno case editoriali che pubblichino i loro lavori a causa della crisi ma che poi in realtà sono delle vere e proprie perle di scrittura,che senza questa possibilità rimarrebbero sconosciute ai più. Non considerando poi l'ingombranza dei libri da portarsi dietro, per leggerli all'aperto o tra una pausa e l'altra. Certo magari per le vecchie generazioni il libro cartaceo non perderà mai il suo valore, come anche per me, a cui piace l'odore del nuovo libro appena a acquistato, finemente rilegato, stando accorti per non rovinarlo. Ma sono in certo qual modo anche favorevole all'adozione di questo nuovo tipo di libri, più alla portata di tutti ma anche più a portata di mano e portafogli in questi momenti di difficoltà economica.

L'importante,o perlomeno ciò che io credo sia importante, è il fatto che si legga, non importa cosa, ma che si legga, che si ritrovi di nuovo il piacere di immergersi in universi fatti di parole invece che di immagini (come ad esempio nei videogiochi), che si ritrovi la voglia di

leggere per informarsi in modo libero, approfondendo argomenti che hanno toccato il nostro interesse, che si legga per studiare, non importa in che modo, su un pc o un libro cartaceo l'importante è leggere e non lasciarsi condizionare troppo dalla tv spazzatura che siamo costretti a subire, dagli amici che impongono il loro credo. Perché non abbiamo bisogno di opinionisti che ci dicano cosa pensare su fatti di cronaca che incessantemente si ripetono, abbiamo bisogno di approfondire noi, di farci un'idea nostra sul mondo che ci circonda e ciò possiamo ottenerlo solo leggendo, informandoci sul web.
Oramai siamo presi in giro da tutte le parti, non si sa più a chi o cosa credere semplicemente perché non si comprende più cosa si dice nei giornali, nelle tv che a loro volta sono influenzate nel raccontare i fatti, ci si ritrova nel caos più assoluto delle idee, nel buco nero dell'informazione. Solamente leggendo, informandosi, approfondendo si giunge alla realtà, non senza fatica davanti a una tv dove cercano di insabbiare ciò che non fa comodo dire.
Appunto per questo, spero e spingo per una digitalizzazione e liberazione dell'informazione attraverso questi nuovi mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione: estendendo la loro fruizione a tutti e ovunque,

senza censure di sorta, la libertà del sapere che tanto si agogna potrebbe essere più vicina, forse. Perché non si può più assistere inermi davanti a programmi quali "Pomeriggio 5", "Verissimo", ecc... dove vengono trattati e ritrattati fatti di cronaca, all'infinito, basandosi su fonti assolutamente assurde, che cercano di far passare per autorevoli notizie le dichiarazioni del vicino,del dipendente del McDonald's dove tali persone andavano a mangiare ecc... cercando di distorcere talmente tanto l'informazione da trasformare dei mostri in santi, e dei santi in mostri. Solo l'esperienza e l'informazione libera da tutto ciò è veramente conoscenza e bagaglio culturale. Quindi spero molto nel futuro, nella possibilità che si ritrovi il piacere della lettura di un buon libro davanti al camino durante una fredda notte d'inverno, che si ritrovi la voglia di informarsi il più possibile sulla realtà vera leggendo magari un libro di storia, perché per ogni cosa noi vogliamo approfondire o leggere, di sicuro c'è già un libro che soddisferà le nostre aspettative in merito senza deluderle. Spero molto anche per il progetto intrapreso con la nostra piccola biblioteca, che si possa anche qui avvicinare molte persone alla lettura, che si possano con mano toccare i libri, che si possano organizzare gruppi di di-

scussione e cineforum, cioè tutti gli obiettivi che ci siamo prefissi o quasi di raggiungere, che ogni libro che leggiamo sia un passo che ci avvicina sempre di più alla libertà anche solo mentale, cosa che auguro a tutti. Per me il poter partecipare a questo progetto è stato già un grandissimo passo, in futuro spero di poter ricominciare a studiare per compiere i passi successivi necessari per arrivare alla meta, quella libertà anche solo di pensiero che tutti dovrebbero poter possedere per ciò concerne ciò che li circonda. Dobbiamo innanzitutto sperare quindi di possedere la capacità fondamentale di capire e conoscere il mondo, la sua storia, il suo avvenire, attraverso il modo di trasmissione dell'informazione più antico del mondo: la scrittura.
Leggiamo perciò per conoscere, per liberarci, per trascorrere in maniera utile e costruttiva il nostro tempo. Cerchiamo di recuperare questa usanza che sembra essersi persa nei tempi ma la cui utilità resta ancor oggi indiscussa.